



◆ «Chi ha mai fatto cenno all'amnistia?»
Il premier sconcertato per le polemiche
sulla sua lettura della storia repubblicana

◆ Il presidente del consiglio ribadisce:
L'ex leader socialista ha diritto di curarsi
e l'Italia glielo deve consentire»

◆ Domani alla Camera le proposte di legge
per una commissione su Tangentopoli
Ds, Sdi e Polo ancora molto distanti

«Craxi torni, ma la storia non si cancella» Veltroni: «Sbagliato dimenticare». D'Alema: «Stravolte le mie parole»

ROMA È cominciata con il dossier Mitrokhin e non finisce più la rincorsa alle riletture o revisioni del passato. Alle riflessioni si innestano le polemiche e la sospirata normalizzazione non arriva mai.

Oggi su «La Repubblica» compare una lettera di Massimo D'Alema, in cui afferma di trovare «sconcertanti alcune reazioni e commenti» a ciò che sabato ha detto sulla Dc e sul Psi. Il premier ha rivendicato «il diritto di discutere dei temi» affrontati nel convegno sui giovani, «senza essere prigioniero di sospetti, allusioni o teoremi. Cosa c'entrano queste mie riflessioni con gli equilibri interni della maggioranza? O con l'idea che si voglia cancellare Tangentopoli dalla storia o dalla cronaca del Paese? E chi ha mai fatto un cenno all'amnistia? Che interesse c'è a stravolgere il senso delle mie dichiarazioni?». Il premier ha poi proseguito: «Ho detto che ritengo sbagliato ridurre la storia della democrazia italiana alla lunga e devastante attesa di un epilogo giudiziario. L'idea di una corruzione che non nasce dalla crisi profonda del sistema politico degli anni 80, ma dalle culture che hanno sorretto l'evoluzione complessa della nostra democrazia è un'idea pericolosa». Prosegue: «La storia dell'Italia repubblicana è una storia cinquantennale di idealità, conflitti, passioni e, naturalmente, anche di tanti errori».

Sulle posizioni di D'Alema Walter Veltroni, il quale ha detto: «L'affermazione che ha fatto D'Alema è ovvia: chi può pensare che due partiti come la Dc e il Psi possano essere ridotti ad una sorta di organizzazione criminale?». Ma il segretario dei Ds ha poi aggiunto, condividendo le osservazioni di Scalfaro e Napolitano: «Non possiamo dimenticare che ci sono state anche, in particolare negli anni 80, forti distorsioni e degenerazioni. Penso che sarebbe sbagliato dimenticare ciò che



Luca Bruno/ Ap

è stato: il giudizio storico e politico deve essere equanime, serio e responsabile». E sul rientro in Italia di Craxi Veltroni ha detto che «se un uomo si trova in una situazione di pericolo, se deve essere operato perché una vita venga salvata, non vi è ragione al mondo per cui si debba opporre contrarietà, tanto più che la magistratura italiana ha già dichiarato la sua disponibilità perché questo aspetto umanitario venga rispettato».

E il rispetto della questione umanitaria è quanto chiedono altri, come Valdo Spini e Enrico Boselli. E ieri sera anche il premier si è espresso in meri-

PALAZZO CHIGI
Una lettera del premier sulle polemiche su Dc e Psi: «Mai accennato ad amnistie»

to: «Penso che l'onorevole Craxi, seriamente malato, abbia il diritto di curarsi nel modo migliore. Se ritenesse di tornare in Italia, sarebbe giusto consentirglielo. Se ritenesse di recarsi in un altro paese, egualmente credo che il Governo italiano non possa che avere questo atteggiamento: ritenere che l'onorevole Craxi debba essere messo nelle condizioni di avere le migliori cure possibili». Invece il Pdci, seccamente, afferma: «La vicenda Craxi è di competenza della magistratura e non può irrompere nel quadro politico». Grazia Francescato, coordinatrice dei Verdi: «Nessuno ha mai messo in discussione la legittimità delle idee su cui si sono fondati i grandi partiti popolari, ma questo non può e non deve servire alla riabilitazione di chi ha commesso reati e costruito un sistema che aveva fatto della corruzione la regola». Mentre Gianfranco Fini dice: «Il



Giuseppe Giglia/ Ansa

L'esterno dell'ospedale San Raffaele a Milano, sotto il presidente del Consiglio Massimo D'Alema all'inaugurazione del nuovo anno accademico della scuola di polizia tributaria della Guardia di finanza e in basso pagina Silvio Berlusconi e Cesare Previti

Napolitano: «Su Tangentopoli esasperazioni in sede giudiziaria ma anche in sede politica»

■ Occorre senso della misura nell'affrontare le vicende di Tangentopoli. È questo l'invito di Giorgio Napolitano che in una dichiarazione afferma che tra il '92 e il '94 vi furono «esasperazioni non solo in sedi giudiziarie ma anche politiche». «Vene furono - aggiunge - anche ai vertici del Pds, esarebbe meglio dirlo più chiaramente. Non sono mai stato personalmente partecipe di giudizi distruttivi sulla storia della Dc e del Psi, ma comprendo il senso di affermazioni come quelle recenti di D'Alema e soprattutto gli sforzi volti a contrastare ogni ritorno a contrapposizioni e speculazioni da guerra fredda». Napolitano dice di riconoscersi pienamente nei richiami di Scalfaro al clima dominante in Italia tra il '92 e il '94, «e ai rischi che si corsero financo di "dissoluzione dello Stato" e che furono fronteggiati con il contributo essenziale di fermezza ed equilibrio dall'allora presidente della Repubblica. Bisogna comunque non dimenticare da quali fenomeni degenerativi, di abuso del potere e di corruzione, le "cose negative" di cui ha parlato Scalfaro, nacquerò allora quell'esigenza imperiosa e quell'ansia diffusa di risanamento e di giustizia che ci sforzammo, innanzitutto al più alti livelli istituzionali, di indirizzare lungo i binari dello Stato di diritto e delle indispensabili riforme del sistema politico. In alcuni commenti alle parole di D'Alema si omette questa parte della verità storica e si manca di spirito critico e senso della misura».

ritorno di Craxi avverrà per il parere favorevole della magistratura. Non abbiamo mai ostacolato la possibilità di curarsi in Italia, ma abbiamo osteggiato eventuali trattamenti di favore che in questo caso non si stanno verificando».

Intanto dopodomani le tre proposte (Ds, Sdi e Polo) per l'istituzione di una commissione su Tangentopoli approderanno alla commissione Affari costituzionali della Camera. Se per i dicesini la commissione deve essere formata da saggi che svolgano un'indagine e non un'inchiesta sui comportamenti dei responsabili pubblici, sia politici che amministratori, per lo Sdi e per il Polo invece è necessaria una vera commissione formata da parlamentari che svolga un'inchiesta. Pierluigi Castagnetti, leader popolare, invece si augura che la commissione serva a pacificare, non a ribaltare chexchia. Ma Fini insiste: la sinistra ha

qualcosa da nascondere quando si oppone alla commissione su Tangentopoli.

La commissione, inoltre, è usata anche come una clava per combattere su e contro Di Pietro. E così ieri si è visto uno scontro feroce tra il senatore del Mugello e Gaspari di An, si è visto il ccd Follini che ha chiesto a D'Alema di prendere le distanze dal giustizialismo dipietresco, per finire al forzista La Loggia che ha invitato contro Di Pietro per attaccare tutti coloro che «sono aguzzini consapevoli di tanti innocenti massacrati nella loro vita civile e politica».

Insomma di voglia di pacificazione ce n'è poca in giro e così Veltroni dice: siamo d'accordo a far luce su Tangentopoli, ma fuori dalla competizione «fra le forze politiche che si determinerebbe in una commissione parlamentare». Meglio «una commissione superpartes».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Una lobby di magistrati e avvocati che girava attorno a Cesare Previti e che aveva il compito di aggiustare sentenze e corrompere giudici a suon di quattrini. Il «teorema» della procura milanese, da ieri sera non è più solo un'ipotesi. Il gip Alessandro Rossato ha deciso il rinvio a giudizio del «falco» di Forza Italia per la vicenda Imi-Sir, quella stessa vicenda per cui la procura milanese aveva chiesto, senza ottenerla, l'autorizzazione all'arresto di Previti. In contemporanea, i pm Il-da Boccassini e Gherardo Colombo hanno chiesto il rinvio a giudizio di Silvio Berlusconi, con l'ennesima accusa di corruzione giudiziaria. La richiesta è stata firmata anche dal procuratore Gerardo D'Ambrosio. In sostanza, il leader azzurro avrebbe comprato la sentenza, che il 14 gennaio del 1991 annullò il lodo arbitrale Mondadori e risolse a favore della Fininvest la battaglia contro Carlo De Benedetti per il controllo dell'impero editoriale di Segrate. Le due vicende si intrecciano in un unico scenario. Per Imi-Sir sono rinviati a giudizio oltre a Previti, gli avvocati romani Attilio Pacifico e Giovanni Acampora, gli ex giudici Filippo Verde e Vittorio Metta e l'ex capo dei giudici romani Renato Squillante. Oltre ovviamente agli eredi Rovelli. Per Mondadori, l'indagato numero uno è Silvio Berlusconi, ma riappaiono gli stessi comprimari: Previti, Acampora, Pacifico e Metta. E vediamo le prove. Vittorio Metta fu il giudice a latere della sezione di Corte d'appello che emise la sentenza Mondadori. Proprio a lui, che dopo aver abbandonato la magistratura divenne socio di studio di Previti (il senatore come è noto è anche avvocato) sarebbero arrivati 400 milioni attraverso il consueto circuito svizzero: mittente, Silvio Berlusconi, che con questo modesto esborso si sarebbe sdebitato del favore ricevuto. Le indagini sono partite da lontano. Alla fine del '97, il pool aveva scoperto che nelle settimane successive alla sentenza che consegnò a Berlusconi lo scettro della Mondadori, sui conti svizzeri degli indagati erano avvenuti strani movimenti. La coinci-



Domenico Stinellis/ Ap

denza di date è singolare: il primo passaggio di quattrini è datato 14 febbraio 1991, un mese esatto dopo la sentenza che ridefinì l'assetto proprietario della Mondadori. Da conti esteri riferibili alla Fininvest (Libra communication, All Iberian e Ferrido) su disposizione di Berlusconi, vengono bonificati l'equivalente di circa 3 miliardi di lire a favore di Cesare Previti, conto Mercier presso la Darier Hentch di Ginevra. Passano due settimane e il 26 febbraio, Previti gira un miliardo e mezzo ad Acampora, sul conto Careliza Trade, in Lussemburgo «perché lo tenesse a disposizione di Metta». Acampora avrebbe poi trasferito 425 milioni a favore di Previti e questi, a sua volta, li avrebbe girati a Pacifico sul conto «Pavoncella», custodito a Lugano. Sarebbe stato infine Pacifico, nell'ottobre del 1991, a far rientrare il denaro in

Italia e a consegnare «quantomeno 400 milioni» a Vittorio Metta accreditandoli su un suo conto in chiaro, presso la Banca di Roma. Da qui, Metta prelevò la stessa somma, utilizzata per l'acquisto di una casa per sua figlia Sabrina. L'ex giudice ha sempre sostenuto che quei quattrini derivavano da un'eredità (accertata) e che non erano il prezzo della corruzione.

La procura ha chiesto anche il rinvio a giudizio degli eredi Formenton e del loro avvocato Alberto Predieri, accusati del falso in bilancio. Assieme a Berlusconi, facevano parte della cordata che assunse il controllo della Mondadori. De Benedetti è ora uno dei principali testimoni dell'accusa e l'inchiesta ovviamente potrebbe riaprire una lunga guerra, che si era conclusa con l'armistizio forzato delle sentenze giudiziarie. L'avv. Giuliano Pisapia, che assiste

LA SCHEDA

Tutti i guai giudiziari del Cavaliere

MEDUSA CINEMATOGRAFICA

Accusa: falso in bilancio e frode fiscale per fatturazioni maggiorate per l'acquisto della Medusa Cinematografica. Situazione: condannato in primo grado a 1 anno e 4 mesi, condonata. ALL IBERIAN - 1 Accusa: illecito finanziamento di 20 miliardi a Craxi. Condannato a 2 anni e 4 mesi (4 anni a Craxi) in primo grado. Situazione: prescritto in appello per entrambi. ALL IBERIAN - 2 Accusa: falso in bilancio per creare fondi neri con il comparto estero della Fininvest. Situazione: udienza preliminare in corso. MACHERIO Accusa: frode fiscale per l'acquisto dei terreni circostanti la villa di Berlusconi. Situazione: assolto in 1° e 2° grado.

TOGHE SPORCHE

Accusa: corruzione giudiziaria, assieme a Cesare Previti, Renato Squillante e Attilio Pacifico per tangenti all'ex capo dei giudici delle indagini preliminari romani Squillante per l'«aggiustamento» di alcuni processi che si conclusero con sentenze favorevoli a Berlusconi (Sme, Auditel, Siae). Situazione: si attende la decisione del giudice Alessandro Rossato che deve pronunciarsi sul rinvio a giudizio. LODO MONDADORI Accusa: corruzione giudiziaria per far bocciare il lodo che assegnava la Mondadori a Carlo De Benedetti. Situazione: richiesta di rinvio a giudizio per Silvio Berlusconi, Cesare Previti, Renato Squillante, Giovanni Acampora, Vittorio Metta ed eredi Formenton. MILAN-LENTINI Accusa: falso in bilancio di 10 miliardi per l'ac-

quisto del giocatore Gigi Lentini. Situazione: il processo inizia il 16 luglio del 2000. GUARDIA DI FINANZA Accusa: corruzione delle Fiamme Gialle per ammorbidire le verifiche fiscali. Situazione: condannato in primo grado a 2 anni e 9 mesi. Appello fissato per il 12 gennaio 2000. FALSO IN BILANCIO FININVEST Accusa: falso in bilancio per Berlusconi e manager del gruppo Fininvest, riferito alle società offshore che fanno capo al gruppo. Situazione: indagini preliminari in corso. TELECINCO Accusa: frode fiscale di 5 miliardi di pesetas, ipotizzata dal giudice madrilenio Baltazar Garzon, compiuta dai vertici di Telecinco, emittente di cui il gruppo Fininvest possiede una quota di almeno il 25%. Situazione: chiesta l'autorizzazione a procedere al parlamento europeo.

Quella sentenza sospetta che otto anni fa consegnò la Mondadori alla Fininvest

■ Tutto iniziò nel dicembre '89 quando si sparse la notizia che la famiglia Formenton aveva rotto il patto di sindacato che la legava alla Cir di Carlo De Benedetti. La notizia rimbalzò a Milano, in quella gelida giornata invernale, mentre era in corso un'incontro tra imprenditori con un ospite d'eccezione, Michail Gorbaciov e ragguello ulteriormente i rapporti tra Berlusconi e De Benedetti, che si salutarono a fatica. Il cavaliere aveva acquisito dalla vedova e dagli eredi Formenton il 25 per cento dell'Amef, la finanziaria che controllava la Mondadori, depotenziando la Cir dell'ingegnere. Fu il primo atto della guerra di Segrate, in cui i colpi di scena si susseguirono senza risparmio, fino al momento del lodo arbitrale, cioè il parere emesso da tre arbitri, uno per ciascuna controparte, più il presidente. I quattro sentenziarono nel giugno del '90 e stabilirono che i Formenton avevano torto, si erano impegnati a vendere le proprie quote a De Benedetti e non potevano venderle a Berlusconi. Il cavaliere incassò il colpo come un pugno nello stomaco, ma un anno dopo, il 14 gennaio del 91, la corte d'appello civile di Roma emise la sentenza che oggi è sotto accusa, annullando il lodo arbitrale e consegnando la Mondadori a Berlusconi. L'ipotesi della procura milanese è che la sentenza sia stata comprata.

la sua società, la Cir, ha già annunciato che «di fronte a simili contestazioni si costituirà parte civile».

Tutto partì nel luglio del '95, con le deposizioni un po' vaghe della famosa teste «Omega», al secolo Stefania Ariosto, ex compagna di Vittorio Dotti e assidua frequentatrice dei salotti di Previti. La signora «Omega» seppe riferire solo due episodi specifici e molti racconti d'ambiente. Ma per incastrare Berlusconi, Previti e soci ci voleva di più. I loro avvocati continuavano a ripetere: l'inchiesta «Toghe sporche» non sta in piedi, ditedi un solo processo che sia stato aggiustato a favore della Fininvest». E adesso eccole qua le sentenze truccate: annullamento del Lodo Mondadori e Imi Sir. Per questo secondo capitolo Berlusconi non c'entra e il principale indagato è Previti. Lui, assieme a Pacifico e Acampora è accusato di

essersi spartito la bellezza di 66 miliardi pagati dagli eredi Rovelli, dopo la sentenza che risolse al loro favore la vertenza Imi-Sir: uno scherzetto che costò allo stato italiano mille miliardi di risarcimento, versato dall'Imi e intascato dalla Sir dei Rovelli. Ad attivarsi perché la faccenda andasse a buon fine furono in tanti: l'onnipotente Renato Squillante, ex capo del gip Romani, il giudice Filippo Verde, abilissimo nell'inventare riunioni urgenti per allontanare dal collegio giudicante i giudici scomodi e non manovrabili. Previti ha dichiarato di essere stato rinviato a giudizio «per una testimonianza del tutto inattendibile e smentita punto per punto anche in sede di incidenti probatori (Ariosto) e di un riscontro giuridicamente inesistente. Vado a giudizio perché, a tutti i costi, si è voluto celebrare l'ennesimo processo ingiusto».

